

flash

CALCIOMERCATO

D'Angelo passa al Napoli dopo 12 anni di Chievo

Maurizio D'Angelo (nella foto), storico capitano del Chievo, è passato al Napoli con la formula del prestito sino a giugno e con diritto di riscatto. Il difensore, "chiuso" quest'anno dall'esplosione di Legrottaglie, era al Chievo da dodici anni, sin da quando la squadra gialloblù giocava nell'allora campionato Interregionale. Per D'Angelo quello a Napoli è un ritorno a casa: «A Napoli sono nato, ho ancora mio fratello più grande che vive là. Spero che questo possa portare fortuna sia a me che alla squadra».



Ivica Kostelic: «Il nazismo è stato uno dei più grandi mali della storia»

Marcia indietro dello sciatore croato che, secondo il settimanale «National», aveva esaltato il Terzo Reich

ZAGABRIA Ivica Kostelic ha fatto marcia indietro sul nazismo. «È stato uno dei più grandi mali della storia» ha detto ieri lo sciatore croato. Poche ore prima la sorella Janica aveva sottolineato l'origine cattolica della famiglia. Il fratello, che in una intervista pubblicata dal settimanale National aveva confessato ammirazione per il Terzo Reich, ha fatto pubblicare un comunicato in cui si legge: «Io e tutta la mia famiglia respingiamo il nazismo, che per noi è uno dei grandi mali della storia. La mia famiglia mi ha insegnato a rispettare tutti a prescindere dal paese d'origine, dal credo religioso o dall'appartenenza razziale. Ho ricevuto un'educazione che condanna tutte le forme di estremismo, la violenza e l'intolleranza».

Dopo che il 5 gennaio lo slalomista aveva celebrato il suo successo di Kranjska Gora paragonandosi ad un soldato tedesco alla vigilia dell'aggressione all'Unione Sovietica del giugno 1941, il settimanale croato aveva deciso di pubblicare alcuni stralci di un'intervista fatta nel maggio scorso. «Le dichiarazioni pubblicate da National - ha specificato Ivica Kostelic - sono state grossolanamente estrapolate dal contesto generale e dalla parte informale dell'incontro». Drastico il commento di Ante Kostelic, padre dei due campioni. «Questo - ha detto - è un attacco diretto contro di me, mio figlio, mia moglie e mia figlia Janica. Ma non ne conosco le ragioni». «Non sono nazista - ribadisce Ivica - non lo sono mai stato e sono sicuro

che chi mi conosce, ma anche chi segue la mia attività sportiva e il mio comportamento fuori delle piste, lo sa molto bene». Lo sciatore croato ha quindi sottolineato che il suo cuore «non batte né a destra né a sinistra, ma solo per lo sport; i miei pensieri sono rivolti soprattutto allo sci». Secondo Kostelic, l'equivoco è stato dovuto ad una frase sulla volontà che sorreggeva i soldati tedeschi nell'attacco all'Urss nel giugno 1941, pronunciata probabilmente «sotto l'influenza di un film di guerra che avevo visto qualche giorno prima. Probabilmente - ha aggiunto Kostelic - ho usato una metafora non proprio adatta. Se con questa frase ho offeso qualcuno, mi dispiace perché non era mia intenzione».

Ricordi

Il pallone e la memoria

chi era

Manuel Francisco Dos Santos (detto Garrincha) era nato a Pau Grande il 28 ottobre del 1933 ed è morto a Rio de Janeiro

il 20 gennaio del 1983. È stato l'ala destra del grande Brasile che ha vinto i mondiali del 1958 in Svezia e del 1962 in Cile. In Nazionale ha realizzato 13 reti in 50 partite (esordio il 18 settembre 1955: Brasile-Cile 1-1). Ha giocato con diversi club: '48-'52 Lec Pau Grande; '53-'64 Botafogo; '65-'68 Corinthians; '68 Atletico Junior Barranquilla; '69 Flamengo; '70-'71 Portuguesa; '72 Olaria; Flamengo; Bangu. Si è aggiudicato 3 Campionati di Rio (1957, 1961, 1962) e 1 Torneo Rio-São Paulo (1962).

Fonte: Enciclopedia dello Sport
TRECCANI
Volume Calcio

Vent'anni fa, il 20 gennaio 1983, all'ospedale neurologico Alto Boavista di Rio de Janeiro, solo abbandonato ubriaco e stanco, moriva l'ultimo poeta del pallone, Manoel Francisco dos Santos detto Garrincha. In un calcio senza più cuore, il calcio delle parole pesanti e sbagliate, dei silenzi-stampa e dei giocatori aggrediti, vogliamo ricordare "l'angelo dalle gambe storte", il campione che, nato ai margini della foresta, colpito dalla poliomielite, riuscì, con una sola gamba, portata dalla gamba sghemba, a regalare l'allegria e la speranza, il senso di un riscatto, di una possibilità. Vinse due mondiali, in Svezia nel '58 e in Cile nel '62, portò il Botafogo al successo, fu un'ala destra imprevedibile e imprevedibile. Analfabeta, sapeva interpretare il linguaggio dei passeri e, al Governatore di Rio, che gli offriva, per la vittoria svedese, una villa a Copacabana, chiese in cambio la libertà di un uccellino in gabbia. Ebbe molti figli e molti amori, il più intenso con la cantante Elsa Soares, regina della bossa-nova.

Il neo-eletto presidente brasiliano Luis Inacio Lula da Silva, ex operaio metallurgico e sindacalista, è cresciuto, come molti poveri, nel mito di Garrincha: nei giorni del suo trionfo, ha voluto ricordare il giocatore diventato nell'immaginario collettivo l'allegria della gente, "alegria do povo", icona di una salvezza. No, non sono stati Maradona e Pelé i più grandi calciatori di tutti i tempi. Il più bravo è stato lui, Mané Garrincha. Lui che dribblava avversari, fame, nuvole e stelle. Lui che, per primo, rispettava l'avversario infortunato mettendo il pallone in fallo laterale. Lui che venne celebrato da poeti, scrittori e musicisti. Carlos Drummond de Andrade scrisse sul "Journal do Brasil": "Fu un povero e semplice mortale che aiutò un paese intero a sublimare le sue tristezze. La cosa peggiore è che le tristezze ritornano e non c'è un altro Garrincha disponibile. Ne occorre un altro che continui ad alimentarci il sogno". Vinicius de Moraes modulò, nel suo "canto di amore e angoscia per la Nazionale d'oro del Brasile": "La rivoluzione sociale in marcia si ferma meravigliata a vedere il signor Mané palleggiare e poi prosegue il cammino". Ed Edilberto Coutinho, autore di "Maracanã adeus", urlò: "I dittatori passano. Passeranno sempre. Ma un gol di Garrincha è un momento eterno. Non lo dimentica nessuno". Per Jorge Amado fu un "eroe

Le imprevedibili gambe storte di Garrincha

Darwin Pastorin



Il dribbling di Garrincha ai danni di un difensore spagnolo durante la gara di qualificazione del Gruppo 3 ai mondiali del 1962 in Cile. In quell'edizione Garrincha giocò tutte e sei le partite e realizzò quattro reti. Due nei quarti di finale contro l'Inghilterra e due nella semifinale con il Cile. Sotto con la maglia del Botafogo.

hanno scritto di lui

Un eroe tragico
Jorge Amado

La rivoluzione sociale
in marcia
si ferma meravigliata
a vedere
il signor Mané palleggiare
e poi prosegue
il cammino
Vinicius de Moraes

Fu un povero
e semplice mortale
che aiutò
un paese intero
a sublimare le sue tristezze
La cosa peggiore
è che le tristezze ritornano
e non c'è un altro
Garrincha disponibile
Carlos Drummond de Andrade



Il campo da gioco era una pista da circo il pallone un animale ammaestrato
La palla e lui compivano diavolerie che facevano morire dal ridere la gente: lui saltava su di lei lei si arrampicava su di lui lei si nascondeva lui scappava lei lo rincorreva
Eduardo Galeano

I dittatori passano
Passeranno sempre
Ma un gol di Garrincha è un momento eterno
Non lo dimentica nessuno
Edilberto Coutinho
Grazie Garrincha per essere vissuto
scritta su un muro di una strada di Rio de Janeiro

lberto Coutinho, autore di "Maracanã adeus", urlò: "I dittatori passano. Passeranno sempre. Ma un gol di Garrincha è un momento eterno. Non lo dimentica nessuno". Per Jorge Amado fu un "eroe

tragico", per Maurizio Maggiani "vivo pareva e immortale, l'ideale di un'umanità redenta al meglio di sé". Ed Eduardo Galeano sottolineò: "Quando era lì, il campo da gioco era una pista da circo, il pal-

lone un animale ammaestrato, la partita era l'invito a una festa. Garrincha non si lasciava soffiare la palla, bambino che difendeva il suo giocattolo; la palla e lui compivano diavolerie che facevano mo-

rrire dal ridere la gente: lui saltava su di lei, lei si arrampicava su di lui, lei si nascondeva, lui scappava, lei lo rincorreva. Lungo la strada, gli avversari si scontravano tra di loro, le loro gambe si intreccia-

vano, avevano mal di mare, cadevano a terra seduti". "Grazie Garrincha per essere vissuto" questa scritta su un muro di Rio de Janeiro. Perché Mané continua

a giocare, a fare gol, a vivere la sua vita non vissuta se non in un imperfetto delirio, come chi sognando desidera sognare. Il calcio, oggi, ha smarrito la propria identità, le proprie radici, anche la propria malinconia. Il Botafogo, la sua squadra, è retrocessa in Serie B, Zico ha denunciato la corruzione nelle serie minori, i giocatori-ban-diera non esistono più, adesso si cambia squadra per un pugno di dollari. Garrincha è la nostalgia, la "saudade", il rimpianto. E ci commuove, nei filmati in bianco e nero, in quelle immagini sbiadite, rivederlo in azione: meraviglia e bellezza, fantasia e innocenza. Sulle spalle aveva il numero 7, lo stesso degli artisti del pallone: Gigi Meroni, George Best per arrivare a Pier Paolo Pasolini. Il football, con loro, possedeva una magia, un incanto: era un brieriano mistero senza fine bello. Era la nostra serenità, la nostra domenica, il nostro rifugio.

Nel Padovano una squadra di Prima categoria per protesta contro i mancati rimborsi spese non scende in campo da due domeniche: con altri due forfait sarà cancellata

Anche i dilettanti scioperano: l'Aurora non sorge più a Tribano

Stefano Ferrio

TRIBANO (Padova) «Ma l'Aurora Tribano, gioca o non gioca, domenica prossima?». La domanda, solo in apparenza oziosa, riveste una dirompente carica di attualità in decine di bar e dopolavori della Bassa Padovana. Se lo chiedono a Noventa, per esempio, così come a Guizza, Albignasego, Vigonovo e Camponogara, tanto per fare i nomi delle squadre che in zona occupano dal secondo al sesto posto nel girone E di Prima categoria. Domenica prossima succede infatti che, a far visita all'Aurora Tribano, sia la capolista, nonché fresca campionessa d'inverno, Carpenedo. Che domenica scorsa, colpo di scena, ne ha buscate tre (a zero) sul campo della Camponogaresse, palesando uno stato di forma ancora succube degli zamponi natalizi. Una batosta-bis, in questi casi, è tutt'altro che impronosticabile.

Nella prossima giornata, nonché prima di ritorno, sarebbe dunque possibile sognare il clamoroso aggancio sulla via della serie superiore, la mitica Promozione, sempre a patto di rispondere positivamente alla famosa domanda: «Ma l'Aurora Tribano, gioca o non gioca, domenica...?». In quella passata, tanto per essere chiari, non si è nemmeno fatta vedere in campo, lasciando i tre punti della posta ai pedatori del Torre. Esattamente come successo nell'ultima partita

prima di Natale, quando a beneficiare dell'omaggio è stato il Bassanello Guizese. Tutto perché a Tribano non splende alcuna "Aurora" sulle sorti del pallone, al punto che nessuno paga i rimborsi spese ai giocatori, e che questi, anche volendo giocare, si sono col tempo ridotti a quindici a causa delle continue defezioni, col rischio sempre presente di andare in campo in otto o nove alla prima epidemia di influenza. Da qui la loro compatta e rischiosa serrata, con implicito rischio di estromissione dal campionato in corso. Altri due "forfait", e il regolamento fa scattare la cancellazione. A Carpenedo e Noventa, dove in vista della virtualissima sfida del 19 gennaio si stanno assumendo informazioni sul caso, le sen-

sazioni raccolte non lasciano molti margini a una rinascita a breve termine del club giallonero. Che paga, a sentire le voci, il prezzo di uno sviluppo rapido e selvaggio, coerentemente con un territorio dove troppi pochi anni sono trascorsi per sostituire ai trattori i furgoni di una miriade di aziende e aziende geminate, col rischio di un salto nel comune più vicino, per inventare dal nulla una specie di Chievo mignon, tutto audacia sul campo e programmazione fuori. La scelta cade su Tribano, che non ha il campo

però è ricca, nonché amministrata con spregiudicata lungimiranza da un amatissimo sindaco ds, di nome Natalino Zambolin, imprenditore d'avanguardia nel settore rifiuti, dove la sua Trasporti Ecologici fa furori da tempo. Complice la fusione con la decaduta Aurora Grande dei paraggi, nasce così l'Aurora Tribano che, sotto la guida di un presidente di nome Sergio Gallochio, una vita intera divisa tra calcio e stieria di famiglia, raggiunge traguardi assolutamente lusinghieri. A cui seguono però pesanti rovesci societari, favoriti anche dalla mancanza di uno stadio dove far germinare la passione locale, con relativa condanna a disputare tutte le partite casalinghe nella vicina Pernumia. Nemmeno l'at-

tuale presidente, Maurizio Biasiolo, altro imprenditore della zona, si è fatto vedere. Tutto perché nel frattempo i suoi compagni di cordata si sono sguagliati come neve al sole, lasciandolo tutto solo a trattare con i gialloneri, rimasti senza ombra di euro dallo scorso ottobre. «non ne facciamo un problema economico, anche perché si tratta di semplici rimborsi spese, due trecento euro al mese» puntualizza il capitano, Stefano Lovero, 22 anni, difensore. E prosegue: «Certo, qualcuno di noi tra andata e ritorno fa 100 chilometri in auto per ogni allenamento, e non è piacevole vederlo tirare fuori tutti quei soldi di benzina. La rottura è invece di ordine etico, non si può mancare a un impegno in modo così disinvol-

to». Il mister della squadra, Giuliano Trivellini, è solidale con i ragazzi. Il presidente Biasiolo giura che tutto si sistemerà presto, magari rivendendo la squadra al vecchio patron, Gallochio. I presidenti delle altre società dei dintorni pregano in silenzio per la cancellazione, così da rastrellare tutti questi calciatori svincolati entro il 31 gennaio. Il sindaco Zambolin progetta per il paese uno stadio che sia anche struttura polisportiva, al servizio della comunità. Nel frattempo, i bar di Carpenedo, Noventa e Albignasego continuano a far riecheggiare la stessa, martellante domanda, tra un bianchetto e l'altro: «Ma il Tribano, domenica, gioca o non gioca?».